

mondo esterno e l'attitudine ad avere opinioni personali in ogni campo.

Stabilito questo, ne derivano altri concetti: poichè l'abilità imprenditoriale si basa su di un intimo senso di sicurezza, soltanto persone che abbiano maturato sufficientemente il processo di individuazione possono diventare innovatori, nella fase transizionale dalla tradizionale e collettivistica *Gemeinschaft* alla individualistica *Gesellschaft*.

Benvenuti d'altro canto si è sforzato di dare una convalida sperimentale alle considerazioni teoriche, cercando un metodo di confronto tra agricoltori tradizionalisti ed agricoltori moderni. La misura in cui gli individui si interessano alle strutture della società moderna è stata presa come criterio della loro apertura al progresso; le valutazioni, empiricamente eseguite su questionari, dei 520 capi azienda di Winterswijk sono state poi confrontate colla misura del lavoro compiuto dagli stessi. Le cifre hanno confermato l'ipotesi, cioè l'importanza, nel comportamento « produttivo » degli agricoltori, della frequenza dei contatti con la vita moderna.

Facilitare la assimilazione delle moderne norme e valori, in ordine a creare una mentalità più mobile, diviene pertanto il solo modo per prevenire gli stress causati dal passaggio, ed i pericoli della anomia.

Non sappiamo in qual misura le teorie emerse dalle ricerche siano applicabili a tutti i paesi sottosviluppati, come mostra di credere l'autore. (Fino a qual punto un villaggio olandese si può considerare un campione significativo, a questo riguardo?).

Certo il rilievo dato alla insufficienza delle spiegazioni più o meno meccanicistiche, ed al contenuto umano dei fenomeni di acculturazione apportano qualcosa di nuovo su questo problema, così come del resto il tentativo di arrivare ad

affermazione di ordine generale su basi empirico-sperimentali. Nel campo della sociologia rurale non è davvero poco.

P. L. ROSINA

*Milano, Università Cattolica.*

CHRISTENSON R. M. - MC WILLIAMS R. O., *Voice of the People (Reading in Public Opinion and Propaganda)*. Mc Graw-Hill Book Company, Inc., New York 1962. Un volume di pp. IX-585.

I due studiosi che hanno curato questo volume si sono proposti di offrire al lettore, specialmente allo studente universitario, un'opera non esclusivamente o rigorosamente scientifica sui problemi relativi alla pubblica opinione ed alla propaganda. Si tratta infatti di un'antologia di scritti che sono stati sapientemente raccolti ed i cui autori appartengono al mondo accademico, come nel caso di P. F. Lazarsfeld e R. K. Merton, due fra i più noti ed autorevoli sociologi nord-americani, ma più spesso corrispondono a personalità di rilievo del mondo della politica (H. S. Truman e A. Stevenson), del giornalismo (W. Lippmann), della letteratura e della saggistica (B. Russell, A. Koestler, A. Huxley).

La struttura dell'opera è la seguente: essa si compone di quattordici capitoli, in ognuno dei quali figurano numerosi saggi preceduti da una breve presentazione che illustra la natura dell'argomento ed i criteri di scelta degli autori utilizzati.

I primi due capitoli costituiscono una documentata introduzione della problematica più analiticamente affrontata in seguito: essi, infatti, offrono elementi sul concetto e sulla natura della « pubblica opinione » e sui fattori determinanti al formarsi ed all'evolversi della medesima. Sono quindi specificamente affrontati i

temi relativi ai mezzi di comunicazione di massa, con la prospettazione di una serie di questioni e di situazioni che sono ormai divenute oggetto sistematico di studio delle scienze sociali.

Un altro gruppo di capitoli affronta i problemi della « propaganda », sia presentando l'argomento nei suoi aspetti generali (la definizione di propaganda, la propaganda di una società democratica, ecc.), sia offrendo una serie di contributi e di esperienze intorno alla propaganda politica.

Strettamente connessi a questo tipo di problemi sono quelli inerenti alla misurazione della pubblica opinione ed alle previsioni di comportamento delle persone specie in campo politico: di ciò si parla nel XIII capitolo, specie da parte di un noto specialista in questo settore, qual'è G. Gallup.

Il giudizio sull'opera, che qui brevemente presentiamo, non può non tener conto, dell'obiettivo peculiare che i due autori si sono proposti di conseguire e del quale abbiamo già accennato: in quest'ambito si deve convenire che si tratta di un lavoro veramente utile sia per chi ha interessi di studio o professionali, sia per vaste categorie di operatori politici e sociali che non possono ignorare la complessità e la interdipendenza di certi fenomeni e di certi processi culturali.

Tali opere, pur non possedendo la sistematicità ed il corredo bibliografico di un tradizionale manuale, offrono un quadro sufficientemente ricco ed articolato di contributi e di materiale intorno agli argomenti indicati; quella che presentiamo si richiama spesso a situazioni ed avvenimenti recenti, specie del mondo statunitense, e quindi si presenta in modo da poter essere più facilmente assimilata anche dal lettore non « specialista ».

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*

BUCK P., *I Vichinghi d'Oriente*. Feltrinelli, Milano 1961. Un volume di pp. 330.

Sulle orme di Bougainville e di Moerenhout, di De Quatrefages e di Margaret Mead, Peter Buck ha dato un contributo fondamentale agli studi polinesiani, integrando il rigore dello specialista con una vibrazione affettiva radicata nella sua origine maori. Figlio di un neozelandese britannico e di una principessa maori, fu professore di etnologia alla Yale University, diresse inoltre il Bernice Bishop Museum di Honolulu fino alla morte, avvenuta nel 1951 in Hawaii.

Oggi il termine di « Vichinghi » ha assunto il significato generico di marinai intrepidi e coraggiosi e in questo senso non è più un monopolio esclusivo degli audaci uomini di mare dell'Atlantico del Nord. Per i Polinesiani l'Occidente simbolizzava la morte e la terra degli spiriti dove si doveva tornare, mentre l'Oriente era il simbolo della vita, della speranza e delle nuove terre che attendevano di essere scoperte. L'autore ha basato la sua esposizione sulla testimonianza dei miti polinesiani relativi alla creazione dell'uomo e delle isole, e sulle leggende e le tradizioni che circondano le figure, ormai mitiche dei grandi progenitori e i loro viaggi per mare. Questo libro rappresenta un tentativo di far conoscere al grande pubblico la meravigliosa avventura legata alla colonizzazione della Polinesia da parte di un popolo all'età della pietra, un popolo a cui compete un posto di onore tra i grandi navigatori del mondo. Su fragili canoe, seguendo il cammino tracciato dal sole di levante, in un periodo della storia che si può fissare tra il 450 a.C. e il 1250 d.C., resta accertato che i progenitori dei Polinesiani, dopo aver probabilmente vissuto in qualche regione